

# **RASSEGNA STAMPA**

**31 AGOSTO 2009**

**Confindustria Catania**

Misure nazionali. Otto domande su dieci per Fondo garanzia, crediti d'imposta e ricerca

Strumenti al palo. Le aziende lamentano lo stallo di Industria 2015 e dei fondi Fit e Far

# Metà incentivi mai erogati

In sei anni concessi 60 miliardi ma assegnazioni solo al 60%

## Le tappe

### GLI OBIETTIVI

Agevolazioni concesse nel 2003-2008 per obiettivo. Interventi nazionali e regionali. In milioni

	2003/6	2007	2008	Totale
Ricerca e sviluppo	9.543	1.169	3.321	14.033
Internazionalizzazione	1.739	372	533	2.644
Nuova imprenditoria	3.468	446	449	4.363
Consolidamento e sviluppo	7.489	1.430	1.196	10.115
Accesso al credito	4.381	1.623	1.543	7.547
Ambiente ed energia	448	77	202	727
Razionalizzazione di settore	301	48	83	432
Infrastrutture per le imprese	546	107	86	739
Riduzione differenziali di sviluppo	14.294	73	4.475	18.842
Altro	424	46	72	542
<b>TOTALE</b>	<b>42.633</b>	<b>5.391</b>	<b>11.960</b>	<b>59.984</b>

### DECRETO SVILUPPO

La legge punta a superare la frammentazione delegando il governo a rivedere la disciplina con l'accordo delle regioni

#### Emanuele Scarci

Negli ultimi sei anni stato e regioni hanno deliberato alle imprese incentivi per oltre 60 miliardi, ma, se si guarda bene, quelli realmente erogati sono poco meno di 36. In pratica, il 60 per cento. Nel 2008 e 2007 l'erogato è arrivato al 50% di quanto concesso, mentre nel 2006 era al 40. Anche nei prossimi anni il flusso delle agevolazioni rimarrà sostenuto, ma i nodi da sciogliere rimangono gli stessi: lentezza e farraginosità delle procedure.

Secondo i dati contenuti nella Relazione 2009 sugli incentivi per il sostegno delle attività economiche, curata dal ministero dello Sviluppo economico, l'anno scorso a fronte di 133.500 domande accettate sono stati con-

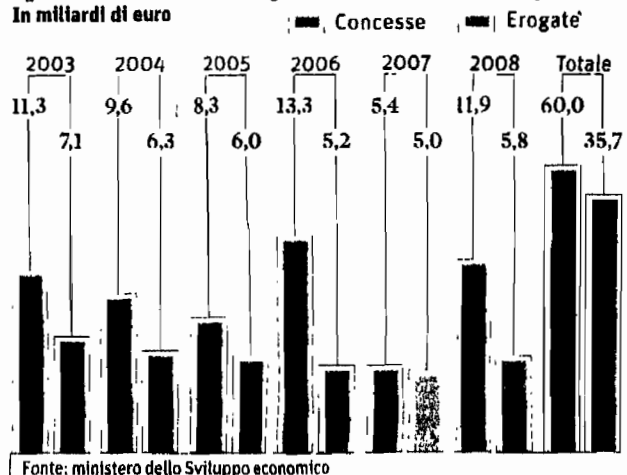
cessi finanziamenti e agevolazioni per circa 12 miliardi (il doppio dell'anno precedente), di cui 9,6 a livello nazionale. La taglia media di quelli statali sono nettamente superiori a quelli regionali, concessi a pioggia.

Negli ultimi sei anni, la Campania è la regione a cui sono stati destinati più finanziamenti: 9,2 miliardi (4,4 erogati); seguono la Sicilia con 7 miliardi (3,2) e la Puglia con 6,4 (3,1). La prima regione del Centro-Nord è il Piemonte con 3,7 miliardi (2,3), seguita dalla Lombardia con 3,5 miliardi (2,1). Nel complesso al Mezzogiorno sono stati concessi 33 miliardi e al Centro-Nord 21, ma quelli realmente incassati sono stati, rispettivamente, 16 e 13,7 miliardi.

«Nel 2008 - osserva Gianluca Esposito, direttore generale del dipartimento incentivazione attività imprenditoriali del ministero dello Sviluppo economico - il sistema agevolativo nazionale e regionale ha messo a disposizione delle imprese circa 12 miliardi,

### I FONDI DISPONIBILI

Agevolazioni concesse ed erogate, interventi nazionali e regionali. In miliardi di euro

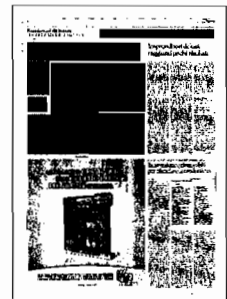


per 30 miliardi di investimenti. Le erogazioni hanno sfiorato i 6 miliardi. I dati relativi alle domande approvate, alle agevolazioni concesse ed erogate, agli investimenti attivati segnano tutti una crescita consistente, superiore anche al prevedibile rimbalzo rispetto al 2007, anno di sostanziale blocco». Quanto alla differenza tra incentivi "concessi" ed "erogati", Esposito spiega che «le erogazioni avvengono in un arco di tempo variabile, fino a 48 mesi, che tiene conto del periodo d'investimento dell'impresa». Ma 24 miliardi non sono troppi? «Allora consideri - ribatte il direttore generale - anche i casi di revoche delle agevolazioni, quando cioè l'azienda non completa l'investimento nei tempi concordati».

La parte più consistente dei trasferimenti pubblici alle imprese è avvenuta attraverso contributi in conto capitale o crediti d'imposta (65%), una quota significativa, il 23%, attraverso finanziamenti agevolati e un'ulteriore quota (12%) con fi-

nanziamenti bancari garantiti dallo stato (Fondo centrale di garanzia). Il largo ricorso al credito d'imposta riporta al click day dello scorso maggio per la prenotazione del bonus per ricerca e sviluppo (in 35 secondi furono bruciati 1,62 miliardi), ma anche al click day sull'Trap del prossimo 14 settembre.

«Non capisco - osserva Francesco Mangione, presidente della calabrese Spi - perché umiliare gli imprenditori con questa lotteria. Perché non dare priorità agli investimenti già effettuati e non semplicemente iniziati? E poi perché non prevedere deterrenti per chi prenota i fondi senza poi realizzare l'investimento». È infatti urgente rendere più



efficiente la distribuzione delle risorse che nel piano d'investimento 2007-2013 arrivano a 60 miliardi: purtroppo nel 2007 furono assegnati a 66 programmi diversi, di cui 8 nazionali, 42 regionali e solo 2 interregionali.

Una situazione che alimenterà la babele delle competenze tra stato e regioni con sovrapposizioni e conflitti: non di rado su un singolo investimento sono chiamati a esprimersi più attori e, alla fine, le lungaggini burocratiche dilatano i tempi fino a 24 mesi. Un rimedio? Forse la recente legge sullo Sviluppo che delega il Governo a riordinare, su proposta del ministro Scajola, e in accordo con le regioni, l'intera disciplina delle agevolazioni alle imprese. «Con Industria 2015 - conclude Esposito - abbiamo dimostrato come in soli sei mesi si possa arrivare al decreto di erogazione. Ma per una soluzione generale del problema è necessario operare scelte condivise con le regioni e, attraverso il presidente del consiglio, stabilire un'unicità d'intervento».

*e.scorci@ilsale24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imprenditori delusi: raggiunti pochi risultati

Un efficace sistema di incentivi in una fase come questa sarebbe molto utile, ma per Confindustria la Relazione 2009 sulle agevolazioni va presa con le molle: le cifre globali possono trarre in inganno. Un conto sono le approvazioni (impegni complessivi di risorse, poi solitamente erogate su più anni successivi), che possono rappresentare l'avvio di scelte di politica industriale seguite in un determinato anno; un altro sono le erogazioni (in gran parte effetto delle approvazioni di anni precedenti), che possono anche concentrarsi maggiormente su alcuni anni, in funzione dei meccanismi e dei tempi di erogazione.

Se si analizza il 2008, delle oltre 133 mila domande approvate solo il 43% riguarda incentivi statali (circa 58 mila), il resto concerne la miriade di misure agevolative messe in campo dalle regioni, soprattutto cofinanziate con i fondi europei. Dei quasi 12 miliardi di agevolazioni concesse, ben l'80% (9,6 miliardi) sono statali; concentrando l'attenzione su queste ultime, ben 50 mila domande su 58 mila approvate riguardano tre soli incentivi, cioè il Fondo centrale di garanzia (14 mila domande), i crediti d'imposta nel Mezzogiorno (24 mila) e quelli alla ricerca (12 mila); questi ultimi due assommano 5,2 miliardi di agevolazioni concesse nel 2008, ma senza erogazioni; queste ultime, a loro volta, pari a 5,9 miliardi, si riferiscono per 4 miliardi a erogazioni statali, assorbite in gran parte da alcuni settori specifici (come l'aerospaziale) e in misura notevolmente inferiore da vari incentivi più e meno noti, attivati diversi anni prima, come il Pla Innovazione

attivato nel 2001 (con circa 200 milioni erogati nel 2008), il credito d'imposta nelle aree svantaggiate della Finanziaria 2001 (con 136 milioni), l'autoimpiego del 2000 (con 330 milioni).

In sintesi, quanto rilevato nel 2008 in termini di domande approvate e agevolazioni concesse fa riferimento a incentivi avviati nel biennio precedente, mentre le erogazioni fanno riferimento esclusivamente a incentivi avviati ben prima. Quanto attivato dall'attuale governo (Tre Monti ter e il più recente Dm sui nuovi regimi di aiuto) lo si potrà vedere rilevato - sottolineano da Viale dell'Astronomia - in parte sulla prossima Relazione e probabilmente solo in termini di agevolazioni concesse, non ancora di erogazioni.

Il 2008 secondo Confindustria brilla solo per le aspettative (in parte anche deluse) e meno per i risultati. Sui crediti d'imposta si è subito una forte diluizione temporale accompagnata da un razionamento, sulla cui inevitabilità gli industriali nutrono più di un dubbio. In particolare, quello sulla R&S è stato anche caratterizzato da procedure elettroniche (click day) che non hanno minimamente considerato il *digital divide* esistente tra regioni e città. E la situazione di "Industria 2015" non è molto confortante: a tre anni dall'avvio non è stato ancora erogato nulla sui primi tre Progetti (mobilità, energia e made in Italy) e gli altri due (beni culturali e tecnologie della vita) non si sa se andranno avanti, mentre strumenti come Fit e Far sono praticamente fermi.

Ma anche sul progresso, non mancano problemi, aggravati poi dalla crisi in corso. Stru-

menti come la 488 prevedono meccanismi di erogazione che vanno dai tre-quattro anni e oltre (nel caso di rinegoziazione); con la Finanziaria 2007, che ha introdotto la "perenzione amministrativa" dei residui passivi dopo tre anni (anziché sette), molte agevolazioni della 488 si sono trovate improvvisamente senza fondi, destinati soprattutto alle erogazioni finali (saldi) degli incentivi. Le imprese non perdono il loro diritto, ma sono sottoposte a un prolungamento dei tempi di riscossione che nella situazione attuale possono diventare esiziali

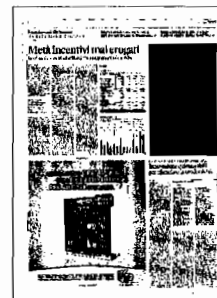
## RINEGOZIAZIONE

Con la crisi sono stati ridotti alcuni investimenti ma si potrebbe riconoscere un bonus per la parte realizzata

per gli equilibri di bilancio.

Secondo gli industriali, la crisi ha imposto il ridimensionamento di molti progetti d'investimento; in base ai meccanismi in vigore (in particolare della 488), ciò comporterebbe la revoca dell'intera agevolazione, nonostante l'investimento ridotto possa ugualmente funzionare, a fronte delle spese parzialmente sostenute e/o della minore occupazione impiegata; qui si potrebbe introdurre un meccanismo di rinegoziazione dell'incentivo, che riconoscendo alle imprese la parte realizzata, può rendere disponibile la quota di agevolazione non più giustificata dal minore investimento.

© RIPRODUZIONI IISHVAIA



Alle Pmi 700 milioni di euro dallo Sviluppo economico

# Innovazione e rinnovabili per rilanciare la produttività

Enrico Netti

**Quasi 700 milioni di euro in aiuti a favore delle aziende che imboccheranno la strada degli investimenti produttivi innovativi per allontanarsi ulteriormente dalla crisi. A varare questo piano di agevolazioni è stato il ministero dello Sviluppo economico, che fa proprie le nuove regole comunitarie per l'erogazione di agevolazioni per lo sviluppo delle piccole imprese di nuova costituzione, a cui si aggiungono aiuti per tutte le imprese, impegnate nelle aree tecnologiche indicate dai «Progetti di innovazione industriale».**

In particolare, si tratta di iniziative dirette alla realizzazione o all'ampliamento di unità produttive, diversificazione della produzione, cambiamento fondamentale dei processi produttivi, nei settori dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, delle nuove tecnologie per il "made in Italy", delle nuove tecnologie per la vita e, ancora, per i beni, le attività culturali e turistiche. Risorse andranno anche alle aziende che hanno portato a termine la sperimentazione di nuovi prodotti e che sono nella cruciale fase dell'industrializzazione dei risultati della loro ricerca. Nella partita rientrano anche le imprese che intendono realizzare programmi per il risparmio energetico e la riduzione degli impatti ambientali, migliorando il proprio ciclo produttivo. Mentre per le Pmi gli interventi potranno riguardare l'intero territorio nazionale, le grandi imprese potranno investire nelle aree di crisi individuate dalla carta europea degli aiuti (allegato 3 del decreto firmato dal ministro Scajola).

«Le modalità di accesso a queste risorse, nuovi fondi comunitari di competenza dello Sviluppo economico, saranno contenute in un provvedimento esecutivo che verrà pubblicato entro ottobre - fanno sapere dal dipartimento incentiva-

## Cosa prevede il decreto

### ■ Spese agevolate

Vengono agevolate le spese per acquisto e costruzione di immobilizzazioni riguardanti:

- suolo aziendale e sue sistemazioni (massimo 10% dell'investimento complessivo ammissibile);
- opere murarie e assimilate;
- infrastrutture specifiche aziendali;
- macchinari, impianti e attrezzature;
- software commisurato alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa, brevetti, licenze, know-how (nel limite del 50% dell'investimento complessivo ammissibile per le grandi imprese)

### ■ Le agevolazioni

Possono essere concesse, in maniera alternativa o congiunta:

- contributi in conto impianti, ossia non rimborsabili;
- in conto interesse, determinando l'abbattimento del tasso di interesse dei finanziamenti concessi dalle banche fino a un massimo dell'80% del tasso di riferimento;
- finanziamento agevolato, ossia finanziamento concesso a tasso ridotto, rispetto alle condizioni di mercato, pari al 20% del tasso di riferimento;
- garanzia sui finanziamenti concessi da istituti di credito

zione attività imprenditoriali del ministero - e prevederà diverse forme di incentivi in coerenza con le caratteristiche degli specifici interventi finanziati, in modo da assicurare il migliore utilizzo di tutte le risorse messe in campo. A seconda dei casi, le imprese potranno beneficiare di contributi in conto impianti, in conto interessi, finanziamenti agevolati e garanzia al credito.

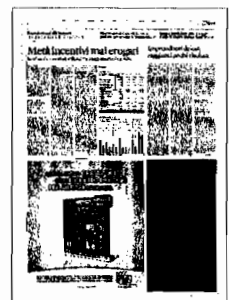
Le prime risorse messe a disposizione dal governo per l'attivazione del nuovo regime riguardano il Mezzogiorno e provengono dai fondi comunitari del Quadro strategico nazionale (Qsn) 2007-2013, in particolare dal Programma operativo nazionale «Ricerca e competitività» e dal Programma operativo interregionale per le energie rinnovabili. A queste risorse si aggiungono quelle liberate dal precedente ciclo di programmazione europea. Questi finanziamenti permetteranno l'avvio di non meno di 300 progetti (ciascuno del valore medio di 4-5 milioni

di euro, di cui circa la metà coperti dalle agevolazioni), che potrebbero raddoppiare se prevarranno progetti proposti da micro e piccole imprese e, quindi, di importo inferiore.

Oltre a questa *tranche* di aiuti anticrisi, il dicastero di Scajola continua a investire sull'innovazione tecnologica. Con la circolare dello scorso 29 luglio è stata attivata una nuova modalità di intervento, la procedura negoziale a sportello, che consente alle imprese di presentare immediatamente progetti di rilevante interesse per lo sviluppo tecnologico del Paese. In virtù dell'apposito decreto adottato da Scajola prima dell'estate, sarà possibile finanziare tali progetti sia a valere sul Fondo per l'innovazione tecnologica (Fit), che a valere sul Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca, istituito presso la Cassa di depositi e prestiti, il cui ammontare complessivo è stimabile in circa 5 miliardi di euro.

enrico.netti@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RICERCA UNIONCAMERE: NEL MEZZOGIORNO DIFFICOLTÀ PER IL 36,3%**

# Al Sud meno imprese accedono al credito maggiore disponibilità dalle banche locali

ROMA. Negli ultimi sei mesi un'impresa su cinque ha avuto difficoltà nell'accesso al credito. Lo rileva un'indagine del Centro studi di Unioncamere, presentata al Meeting di Rimini dal presidente Ferruccio Dardanella.



SUD: DENARO «DIFFICILE»

Le imprese del Centro-Sud che fanno ricorso al credito bancario sono il 61,8% contro il 65% del Centro-Nord. Il divario è dovuto anche al fatto che nel Mezzogiorno le condizioni del credito sono meno vantaggiose. Nel documento di Unioncamere si osserva che il 36,3% delle imprese meridionali che si rivolgono alle banche segnala difficoltà, contro il 30,9% di quelle del Centro-Nord.

Il 20,7% delle imprese italiane che si sono presentate agli sportelli bancari dichiara di aver incontrato difficoltà nell'accesso al

credito, contro il 43,3% che non denuncia aggravii. Nel periodo considerato, c'è anche un 35,9% di aziende che non ha chiesto prestiti o finanziamenti.

La ricerca sottolinea che il 32,4% delle aziende ha dovuto «fronteggiare problemi legati alla limitazione nell'ammontare del credito erogabile, all'incremento degli spread, alla richiesta di maggiori garanzie reali». Sempre secondo la ricerca, i grandi gruppi bancari sono stati meno disponibili rispetto alle banche più piccole, radicate nel territorio e più sensibili alle esigenze del sistema produttivo.

Diverse richieste di finanziamento sono state respinte: i grandi gruppi bancari si sono dimostrati meno disponibili a concedere credito a nuovi clienti. In questo caso, il saldo tra aziende le cui richieste hanno avuto esito positivo e quelle che hanno avuto esito negativo è stato pari a -1,8 punti percentuali, mentre lo stesso dato rispetto alle piccole banche locali e a quelle di credito cooperativo a +3,9 punti percentuali.

«Questo - dice il presidente di Unioncamere - conferma la convinzione che, accanto a dati di bilancio e ratios aziendali, occorre valorizzare nella concessione del credito il fattore della conoscenza dei territori e delle persone che operano nelle aziende di quei territori». Per Dardanella, «la spersonalizzazione del rapporto con la clientela porta, in momenti di crisi come l'attuale, a quel fenomeno di razionamento del credito che rappresenta un vero handicap soprattutto per le piccole imprese del nostro Paese e fa aumentare esponenzialmente il rischio usura».

L'indagine di Unioncamere arriva in un momento di accese polemiche sui comportamenti del sistema bancario di fronte alla crisi. E' vero, c'è stato il gruppo Intesa San Paolo che ha fatto due accordi (con la Confindustria e la Confindustria) per finanziare le imprese minori, ma nel complesso mondo bancario e imprese sono un po' separati in casa.

PAOLO R. ANDREOLI



# «Partecipazione agli utili» primi sì dalle parti sociali

Tra i sindacati contraria solo la Cgil, **Confindustria** mette i paletti

**ANTONIO PENNACCHIONI**

ROMA. Favorire la compartecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. La proposta che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo sul tavolo al meeting di Rimini, come una delle soluzioni possibili per uscire dalla crisi, divide le parti sociali.

A guidare il fronte del sì è il leader della Cisl Raffaele Bonanni che coglie l'occasione per rilanciare la richiesta di un tavolo governo-imprenditori-sindacati che definisca una politica economica in grado di agganciare la ripresa. «È la prima idea seria su come dovrà essere il sistema economico e sociale dopo l'uscita dalla crisi», sottolinea in un'intervista a La Repubblica in cui sollecita il governo «a dare il buon esempio, inaugurando il nuovo corso» con le aziende municipalizzate e le banche che hanno chiesto aiuto allo Stato.

D'accordo anche il segretario della Uil Luigi Angeletti che apprezza «la vera sfida riformista» lanciata da Tremonti nel nome della compartecipazione. E il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, che parla di «un obiettivo da non mancare» richiamando suggestioni di stampo corporativo. Contraria, invece, la Cgil che ne fa una questione di merito e metodo. «Questa proposta non risolve il problema dei salari ed è formulata in modo anacronistico», spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni.

Viceversa un'apertura arriva dal direttore generale di **Confindustria**, Gianpaolo Galli, intervistato da Repubblica. «Non siamo contrari» considerando il passo in questa direzione mosso nel quadro della riforma della contrattazione siglata con Cisl e Uil il 15 aprile scorso, e «nel momento in cui una parte rilevante del salario dipende dagli utili dell'azienda diventa comprensibile la richiesta di discutere le strategie». Ma precisa - «non penso che la cogestione sia all'ordine del giorno» in quanto il modello tedesco è di difficile applicazione per «un sistema di piccole medie imprese come il nostro». Per Giuseppe Bortolussi che guida la Cgia, l'associazione di artigiani e piccole imprese di Mestre, è «giusto» che i lavoratori partecipino agli utili d'impresa, attraverso la contrattazione decentrata. Ma lo Stato deve fare la sua parte defiscalizzando una quota del secondo livello, che con la riforma dei contratti punta a trasferire gli aumenti di produttività sui salari.

Inevitabilmente, l'opposizione bacchetta Tremonti che riceve il plauso del collega del Welfare Maurizio Sacconi («la compartecipazione serve in questa fase e può avvenire in forme libere e responsabili»). Il candidato alla segreteria del Pd, Pierluigi Bersani, attacca a testa bassa: «È ora di finirla con filosofie, a volte non sempre azzeccate. Occorre concentrarsi sulle questioni vere».

Le associazioni dei consumatori, invece, sospendono il giudizio. Federconsumatori e Adsbeef chiedono un' incisiva detassazione del reddito fisso, compresa la restituzione del fiscal drag, per sostenere le famiglie in tempi di cassa integrazione e disoccupazione. «Finalmente sembra si sia capito - sostengono le due associazioni - che per uscire dalla crisi è necessario intervenire sulla domanda di mercato e cioè aumentando il potere di acquisto delle famiglie, che sarà ulteriormente ridotto a causa della Cig e dalla disoccupazione in netto aumento».

«Non sono però sufficienti le dichiarazioni - osservano Federconsumatori e Adsbeef - bisogna passare dalle parole ai fatti. Ed allora anche attraverso l'assorbimento di social card e bonus famiglia, oltre l'istituzione di un assegno di mantenimento per precari e disoccupati, si faccia una seria detassazione del reddito fisso comprensiva della restituzione del fiscal drag, dichiarando da subito che le tredicesime mensilità del 2009 saranno detassate». «L'operazione omnicomprensiva - concludono - anche nella sua gradualità dovrà attestarsi ad un aumento di 1200 euro annui. Solo restituendo ossigeno alle famiglie ed al mercato si potrà dare una sferzata all'economia oltre che migliorare le condizioni delle famiglie Italiane».



31/8/09

# Quei lavori bloccati per 40 anni e l'urgenza di completare l'opera

## Un enorme danno di immagine che va al più presto eliminato

**CAETANO D'EMILIO**

se la città, provendeva per un ampio sventramento del quartiere dall'incerta conclusione trattandosi di una operazione tecnico-finanziaria di una fattibilità impegnativa i residenti, più diretti interessati, erano per una riqualificazione del quartiere seguendo la teoria del diradamento, suggerito dai Giovannoni magari accettando un "rettilo di penetrazione" dalla piazza Stesicoro alla Stazione Ferroviaria. I proprietari dei buoni palazzi perché avrebbero perso immobili mai compensati da adeguata indennizzazione o da assegnazione sostitutiva di abitazione condata dai parametri previsti dall'edizione convenzionata. La numerosa categoria dei lavoratori perché occupati i piani terra spesso con annessi quei cortili necessari alle attività commerciali, artigianali o di bracciantato che svolgevano. Luoghi "insicuri, malfamati, sordidi" e carenti di tutto, dove però ai residenti "di rango" veniva assicurato il massimo rispetto ed al "popolani" veniva consentito di mantenere quelle condizioni ambientali che assicuravano lo svolgimento di un lavoro ed utilizzo dei supporti di lavoro quali carretti, asini, animali da cortile, capre, pandette mobili, carciole ed ogni tipo di attrezzatura, che non avrebbero potuto trasferire in modernizzazioni multiple.

nel vecchio quartiere abitavano ormai 3711 famiglie con molte coabitazioni". Nel 1965 l'impresa appaltatrice aveva già realizzato, in una vasta area a sud del Corso Indipendenza le moderne palazzine del nuovo S. Berillo, molte di esse erano già abitate con sempre maggiore gradimento da parte dei "portati", parallelamente era già stata completata la prima parte della grandiosa opera nel vecchio S. Berillo a partire dalla piazza Stesicoro e ci si avviava al completamento dei lavori entro i termini prescritti.

**● Gli inconvenienti iniziali del trasloco e le prospettive delle successive generazioni.**

Molti, al momento dell'assegnazione degli appartamenti nel nuovo San Berillo furono le richieste per avere assegnati i piani terra contigui a cortili, autotimesse o locali seminterrati, per le esigenze collegate alle loro attività praticate nel vecchio quartiere. In molti casi infatti si è venuti a conoscenza dell'uso del "bidet come mangiatoia per l'asino della vasca da bagno quale giaciglio del malalino, dei cortili contornati e ballati in quali luoghi di svago di pennuti vari, mentre gli attrezzi da lavoro venivano allocati in ogni angolo e sotto i letti delle abitazioni.

Oggi, che la sensibilità urbanistica è più propensa al recupero dell'esistente patrimonio edilizio e che attenzione maggiore è rivolta al problema sociale dello sradicamento collettivo forse (e sbagliando), si sarebbe scelto il metodo della riqualificazione, molto difficile operativamente per la eccessiva frammentazione della proprietà privata. Sul fatto però che il bubbone andava eli-

minato nessuno aveva dubbi, anche per un migliore futuro delle successive generazioni degli stessi residenti, al fine di un loro inserimento "nell'altra società", per percorrere un processo culturale di qualificazione professionale attraverso la scolarizzazione. La qualcosa di fatto è avvenuta.

**● Una incauta azione "di moralizzazione" bloccata per oltre 40 anni i lavori causando il mancato completamento dell'opera di risanamento.**

I lavori procedevano speditamente, dovendo essere completati per contratto il 31 luglio del 1969. Ma nel 1965, un ingegnere che aveva chiesto ed ottenuto il collaudo di alcune di quelle opere, dall'esame della documentazione: in suo possesso ritenne, certamente in buona fede, di riscontrare nella convenzione stipulata con la società che aveva assunto i lavori, realtà perseguibili penalmente a partire dal Sindaco, denunciando alla Magistratura alcune sue valutazioni circa gli accordi, che a suo tempo l'Amministrazione comunale ebbe a stipulare con l'impresa assuntrice, cautele per l'assistenza di noti commercialisti, autorevoli avvocati civili e penalisti, in bipartismo con le forze politiche di opposizione. Il censore ne ricevette enorme pubblicità mediatica favorevole, quale moralizzatore della cosa pubblica, fondando con l'occasione un giornale ed un partito: il nuovo partito popolare (da cui lo Splendido Ventennio di Salvatore Nicolosi Ediz. Tringale 1984). Come si può leggere nel numero del 15 novembre 1965 scriveva: "Esplode a Catania lo scandalo degli scandali. Un complesso caso di corruzione pecuniata e truffa per 40 miliardi".

**o Popolare**

Ingegneri, (Movimento politico cattolico) Diretto dal dott. Ing. GIUSEPPE MIGNEMI  
 Ediz. e C.E. - Clabe al collo. - RUBRICA PICCOLA PUBBLICITÀ: Alberghi, Ristoranti, Caffè, Scuole, Lavori Private - Commerciali - Insegne, Semafori - Affitti - Mobili - Occasione - Collezioni - Prestazioni professionali - Rappresentanti - Immobiliare

Catania, 15 nov. 1965

## Un complesso caso di corruzione pecuniata e truffa per 40 miliardi

**Esplode a Catania lo scandalo degli scandali**

**Coinvolti nella vicenda almeno un sindaco, decine di persone, e due società immobiliari di cui una di importanza nazionale**

Il 28 agosto 1965 venne concesso un autorizzativo di edificazione, che dovette essere eseguito entro il 31 luglio 1969. Ma nel 1965, un ingegnere che aveva chiesto ed ottenuto il collaudo di alcune di quelle opere, dall'esame della documentazione: in suo possesso ritenne, certamente in buona fede, di riscontrare nella convenzione stipulata con la società che aveva assunto i lavori, realtà perseguibili penalmente a partire dal Sindaco, denunciando alla Magistratura alcune sue valutazioni circa gli accordi, che a suo tempo l'Amministrazione comunale ebbe a stipulare con l'impresa assuntrice, cautele per l'assistenza di noti commercialisti, autorevoli avvocati civili e penalisti, in bipartismo con le forze politiche di opposizione. Il censore ne ricevette enorme pubblicità mediatica favorevole, quale moralizzatore della cosa pubblica, fondando con l'occasione un giornale ed un partito: il nuovo partito popolare (da cui lo Splendido Ventennio di Salvatore Nicolosi Ediz. Tringale 1984). Come si può leggere nel numero del 15 novembre 1965 scriveva: "Esplode a Catania lo scandalo degli scandali. Un complesso caso di corruzione pecuniata e truffa per 40 miliardi".

su chi non lo merita. Ed intanto la madre delle opere pubbliche catanesi di rilievo nazionale, liberata dal Consiglio Comunale con voto unanime dei suoi componenti, resta ancora incompleta per le sospensioni, che in conseguenza hanno portato a nuovi costosi accordi tra le parti in causa (a carico dei contribuenti), anche perché intanto il successo abbassamento dell'indice di edificabilità delle aree, voluto nel 1968 da alcune forze politiche, rispetto ai precedenti accordi legati alla già avvenuta realizzazione del nuovo San Berillo, hanno gravato di maggiori costi l'opera. Altro tentativo negli anni '80 di chiudere l'argomento da parte dell'A.C., sfumò perché sembra, che alcuni personaggi del Consiglio, a titolo personale, pensavano di poter ricavare degli utili.

Non se ne fece niente! Un altro dei tanti monumenti incompiuti della città, che ricade sulla responsabilità morale del "chierofiatore" sempre che non venga seguito da un allusivo "che-tenevengo".

Comportamenti remoranti, ormai noti in tutto il mondo come "il male italiano della burocrazia", che tiene lontano l'imprenditoria estera, costringendo tra l'altro, pericolosi segnali negativi ai tanti "del fare" e dando credito al detto che da tempo circola nei corridoi degli uffici pubblici: "chi non fa, fascisti non ha, chi fa fascisti avrà".

Difficilmente le buone intenzioni di un ministro potranno debellare atteggiamenti del genere, anche perché, per la gran parte, non si tratta di "annullamento" ma più ancora di mancanza di serietà nell'operare, per la continua chiamata della Magistratura ad intervenire ad indagare su ogni denuncia anche bizzarra che può pervenire per infiniti motivi non sempre morali, e dunque per ogni funzionario o amministratore diventa prioritario più che produrre, saper giustificare, anche dopo anni, del come e del perché si è prodotto, tenendo sempre a portata di "tasca", l'avvocato

● Completare l'opera e programmare

in attesa della definizione del problema riguardante il completamento del Corso Marconi della Libertà. L'Amministrazione Comunale, Dipartimenti Universitari, Studi professionali privati, Associazioni politicizzate, Partiti politici e Sindacati, da tempo hanno affrontato lo studio del risanamento della restante area del San Berillo, oggi per fini didattici, istituzionali, politici, civili, professionali, domani per raccogliere meriti ed incarichi. In particolare la restante parte del bubbone ha trasferito, spesso all'aperto, in un'area più ristretta, le espulsioni che prima svolgevano la popolazione in un comparto più ampio ed al chiuso, e normale nella città ricostruita un enorme danno di immagine che va al più presto eliminato.

Oggi, per la rimanente parte del quartiere non interessata dallo sventramento e obbligata, la scelta del metodo del diradamento e recupero della proprietà immobiliare, quantomeno quale residua testimonianza del passato di quel quartiere. Intanto avuta notizia che l'accordo tra Comune ed impresa sia stato quasi raggiunto per la ripresa dei lavori, tenuto conto che l'Amministrazione comunale, nell'attuale struttura viaria di questa area ha già eseguito i servizi collettivi fognari e di illuminazione quale mezzo di incoraggiamento per investimenti sugli immobili esistenti, l'intervento privato è già operante lungo le vie Di Prima, Coppola ed Archimede per la riqualificazione di importanti proprietà immobiliari. Anche se, in particolare per le piccole unità immobiliari, il vero intervento dovrà essere un adeguato regolamento edilizio che consenta, attraverso un ragionevole aumento della attuale densità edilizia, quantomeno per la realizzazione in essi immobili di quei servizi attualmente carenti o inesistenti. La annunciata legge governativa sull'aumento del 20% del volume esistente potrà assolvere tale esigenza. L'intera città ne avrà un enorme beneficio urbanistico e sociale, in attesa che venga approvata la pianificazione assegnata a Massimiliano Fuksas, l'uti-

● Completare l'opera e programmare

### PIANO DI RECUPERO S. BERILLO

STUDIO DI MASSIMILIANO FUKSA



COMUNE DI CATANIA

ARCHEMEDE PER LA RIQUALIFICAZIONE DI

Oggi l'Amministrazione comunale, nell'attuale struttura viaria di questa area, ha già eseguito i servizi collettivi fognari e di illuminazione quale mezzo di incoraggiamento per investimenti sugli immobili esistenti. L'intervento privato è già operante lungo le vie Di Prima, Coppola e Archimede per la riqualificazione di importanti proprietà immobiliari. Anche se, in particolare per le piccole unità immobiliari, il vero intervento dovrà essere un adeguato regolamento edilizio che consenta, attraverso un ragionevole aumento della attuale densità edilizia, quantomeno per la realizzazione in essi immobili di quei servizi attualmente carenti o inesistenti. La annunciata legge governativa sull'aumento del 20% del volume esistente potrà assolvere tale esigenza. L'intera città ne avrà un enorme beneficio urbanistico e sociale, in attesa che venga approvata la pianificazione assegnata a Massimiliano Fuksas, l'uti-

Oggi si punta sul diradamento e sul recupero della proprietà immobiliare quale testimonianza del passato

L'accordo tra Comune e impresa è stato quasi raggiunto per la ripresa dei lavori. Un'opera di



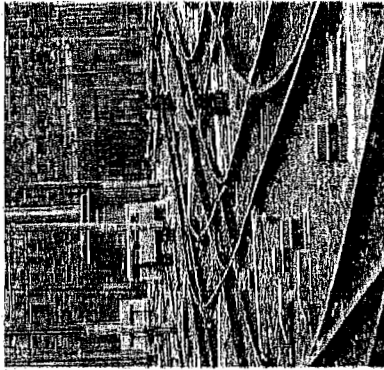
LA «RIVOLUZIONE» DEI TRASPORTI IN SICILIA

# La scommessa dei treni della Gmc e il futuro dei porti commerciali

TONY ZERMO

Sapete che il trasporto merci da e per la Sicilia è una piaga. Il trasporto su gomma è sostanzialmente impraticabile a causa dei lavori sull'autostrada Reggio Calabria-Salerno e solo dopo la loro ultimazione, pare nel 2013, i camion potranno usarla. Nel frattempo si sta correndo ai ripari, sia pure con qualche anno di ritardo, ricorrendo al binomio treni-navi. E così si stanno adottando due tattiche nella constatazione che il servizio ferroviario così com'è attualmente non funziona. La prima riguarda a monte il porto di Napoli dove arrivano i treni merci dal Nord che depositano i loro carichi nelle stive delle navi di imprese private dirette a Catania. La seconda riguarda il porto di Corigliano Calabro, distante sei ore di navigazione da Catania. Per questa tratta le Ferrovie dello Stato assegneranno l'appalto il 25 settembre: sono in lizza la Tl Lines, la Grimaldi e Ustica Lines. E succederà come a Napoli: arrivano i treni e consegnano le merci alle navi dirette in Sicilia. Questo doppio sistema dovrebbe evitare ingolfamenti e ritardi con il vantaggio che i grossisti andranno a prendere i carichi non più a Biccoca, ma direttamente in porto.

Nel frattempo ci sono progetti anche



per l'Adriatico. Si pensa di fare arrivare le navi cariche di Tir non più a Ravenna, bensì a Monfalcone, la vera porta d'Europa, che offre l'opportunità di smistare le merci su treni efficienti diretti in Austria o in Slovenia, oppure servirsi delle autostrade per arrivare in Lombardia. Esiste un'altra prospettiva, cioè l'utilizzo del porto di Ortona (Pescara) per servire la Toscana e l'Emilia-Romagna.

Tutto questo interessa da vicino il mondo dei produttori e degli autotrasportatori siciliani, sempre penalizzati dalla «barriera» dello Stretto e dall'impraticabilità dell'autostrada.

Ma il mezzo più sicuro ed economico

tibile resta il trasporto merci su ferrovia. E qui il problema si complica perché la Gmc del presidente Campione, l'unica che in Sicilia pratica il trasporto merci su ferrovia, è stata si dichiarata «azienda ferroviaria» a tutti gli effetti, ma si trova in difficoltà perché non ha ancora locomotori e deve affittare quelli delle Ferrovie, oltre al canone per l'utilizzo dei binari, senza contare che le FS hanno ritirato notevolmente le tariffe. La Gmc combatte coraggiosamente per restare sul mercato, ed è auspicabile che ci riesca e si potenzi, ma deve anche neutralizzare la prospettiva che venga qualificata azienda svizzera o tedesca che può disporre di propri treni e che già fa servizio con la Lombardia per occuparsi del trasporto merci in Sicilia.

Questo è un mondo complicato e in fase di «rivoluzione» che coinvolge treni, navi, produttori, autotrasportatori. Finora gli addetti hanno usato l'arte italiana di arrangiarsi con i mezzi che si hanno. Forse qualche miglioramento ci sarà nel prossimo futuro, a patto che si risolvano la grana della Tirrenia, dal pesante passivo e di cui lo Stato vuole liberarsi affidando il servizio alle Regioni oppure ai privati. Ma prima di ogni cosa bisognerà assicurare i collegamenti tra Sicilia e le isole minori.